

Gazzetta del Sud 16 Luglio 2026

Omicidi di Cosa nostra a Barcellona Ergastolo ai boss Gullotti e Di Salvo

Messina. Due ergastoli e una condanna a 30 anni sono stati confermati. Così come le due assoluzioni decise in primo grado. C'è però un'assoluzione "nuova" rispetto al contesto precedente. È questa in estrema sintesi la sentenza della corte d'assise d'appello presieduta dal giudice Bruno Sagone per il processo sui 13 omicidi decisi da Cosa nostra barcellonese negli anni '90. Tredici omicidi che hanno avuto una nuova lettura grazie alla dichiarazioni del pentito barcellonese Salvatore Micale, che ha indicato mandanti e autori. Sentenze di morte decretate molto spesso solo per punire alcuni ragazzi che avevano sbagliato secondo i canoni della famiglia mafiosa, o realizzando furti in case "protette" oppure spacciando al di fuori del "giro" tradizionale governato dal gruppo senza chiedere alcuna autorizzazione. Gli imputati. In appello gli imputati erano sei: Giuseppe Gullotti "l'avvocatichiu", per molto tempo ritenuto al vertice del gruppo barcellonese, Salvatore "Sem" Di Salvo, designato poi come suo successore, Stefano Genovese, il "cassiere" del gruppo mafioso Giuseppe Isgrò, Carmelo Mastroeni, originario di Merì, e Vincenzo Miano. La dissociazione. Il fatto nuovo avvenuto durante l'udienza preliminare fu la "dissociazione" da Cosa nostra barcellonese di Di Salvo e Mastroeni, che fornirono la loro versione sulle varie esecuzioni e sul loro apporto. La sentenza. In primo grado Gullotti e Di Salvo furono condannati all'ergastolo, Isgrò e Miano a 30 anni, mentre Mastroeni e Genovese furono assolti. La sentenza d'appello ha confermato l'ergastolo a Gullotti e Di Salvo e la pena di 30 anni per Isgrò, così come ha confermato le assoluzioni decise in primo grado per Mastroeni e Genovese. E rispetto al primo grado i giudici hanno invece assolto Miano "per non aver commesso il fatto" dall'accusa di aver partecipato all'omicidio di Aurelio Anastasi, avvenuto a Barcellona Pozzo di Gotto il 4 gennaio del 1993. In assise d'appello l'accusa è stata rappresentata dal sostituto procuratore generale Giuseppe Lombardo e dal sostituto della Dda Francesco Massara, "applicato" per questo processo. Parecchi i legali impegnati. Gli avvocati Giuseppe Lo Presti, Filippo Barbera, Diego Lanza, Tino Celi, Tommaso Calderone, Franco Bertolone, Tommaso Autru Ryolo, Giuseppe Ciccieri, Gaetano Pino, Luca Cianferoni e Antonio Pirri. Gli omicidi. Le indagini dei carabinieri del Ros scattate nel gennaio del 2023 hanno consentito di svelare aspetti ancora del tutto oscuri su tredici esecuzioni avvenute a cavallo tra il 1992 e il 1998 lungo la zona tirrenica. Ecco: l'omicidio dell'agronomo Angelo Ferro del 27 maggio 1993 a Milazzo, che in qualche modo sembra legato alla cattura del boss Nitto Santapaola, avvenuta qualche giorno prima, il 18 maggio del 1993 a Mazzarrone, nella ormai storica operazione "Luna piena" dello Sco; il duplice omicidio di Antonino Accetta e Giuseppe Pirri, trovati cadaveri nel cimitero di Barcellona Pozzo di Gotto il 21 gennaio del 1992; l'omicidio di Carmelo Ingegneri, realizzato l'11 luglio del 1992 a Barcellona; l'esecuzione di Francesco Longo, messa in atto la sera del 28 dicembre 1992 a Barcellona; l'omicidio di Aurelio Anastasi,

avvenuto il 4 gennaio del 1993 a Barcellona; il caso di lupara bianca che portò alla morte di Giuseppe Italiano nel febbraio del 1993 a Barcellona; l'omicidio di Giuseppe Porcino, un altro caso di lupara bianca, avvenuto nel marzo del 1993 a Barcellona; l'agguato del 4 settembre 1993 a Barcellona che causò subito la morte di Sergio Raimondi e Giuseppe Martino e, a distanza di diversi mesi, quella di Giuseppe Geraci, avvenuta il 26 aprile del 1994; l'omicidio di Giuseppe Abbate, che fu ammazzato la sera del 16 febbraio del 1998 a Barcellona; e infine l'esecuzione di Fortunato Ficarra, portata a termine il 1° luglio del 1998 a Santa Lucia del Mela.

Nuccio Anselmo